



INTERVISTA

di MASSIMILIANO SALVO

Matteo Lancini “Quali modelli possono proporre gli adulti, se sanno solo pensare a loro stessi?”

Adolescenti e bullismo. Bambini e attualità, guerre comprese. E poi figli e genitori, giovani e impegno politico. «Ma come facciamo ad avere modelli da proporre, se gli adulti sono i primi a pensare a loro stessi, al lavoro, alla palestra, allo spritz?». Se lo chiede il professor Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, docente alla Bicocca e alla Cattolica di Milano, presidente della fondazione Minotauro. Martedì 28 ottobre alle 20.30 sarà a Genova, al Teatro Duse, in scena con lo spettacolo Chiamami Adulto, a partire dal suo omonimo libro (Raffaello Cortina Editore, 2025). Sul palco Sara Lazzaro e lo stesso Lancini, per scandagliare il rapporto fra adolescenti e adulti all'interno della famiglia, della terapia, delle istituzioni.

Dottor Lancini, chi deve stimolare la solidarietà e l'impegno civile nei ragazzi? La famiglia? Le scuole?

«Con la scuola lavoro da 32 anni ed

è da difendere sino alla morte, ma non dobbiamo raccontarci la storia che promuova la solidarietà e l'inclusione: è un luogo che aumenta la competizione, più del Grande Fratello. Già la primaria fa passare la voglia di apprendere con bollini rossi e verdi, anziché spiegare dove si va male e come migliorare. E poi ci sono i genitori...»

Cosa fanno i genitori?

«Se c'è un compagno di classe che ha delle difficoltà, cosa succede? Anziché solidarizzare con lui perché ha più bisogno, includendolo, viene condannato perché fa restare indietro nel programma di matematica i propri figli. La realtà è che viviamo in una società individualista, dove si pensa solo ai fatti propri e al successo personale.

Se il contesto è questo, come si coinvolgono i giovani nella vita sociale e politica?

«Gli adulti per primi hanno una bassa frequentazione politica.



Non raccontiamoci la storia che la scuola promuove la solidarietà e l'inclusione. È un luogo che aumenta la competizione, più del Grande Fratello

Perché deve diventare un problema dei giovani? Giovani che oltretutto tengono in piedi i festival culturali con il volontariato e durante la pandemia hanno dimostrato di essere quelli che si comportavano meglio».

Ma gli adulti allora dove sbagliano?

«Oggi gli adulti fanno come i bulli. Siccome sono fragili, trovano altri fragili come loro, o ancora di più, per prevaricarli».

Questo quando accade?

«Costantemente. Viviamo in un mondo con 56 guerre, dove ci sono morti i veri. E poi dichiariamo che la violenza dipende dai videogiochi o dai trapper.

E i social che ruolo anno?

«Sembra che vivere sui social sia un fatto dei ragazzi, ma glieli abbiamo dati noi adulti. Siamo stati noi a sequestrare il corpo dei giovani che non escono, mica internet. E la cultura che hanno mostrato gli adulti è fatta di risse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



in tv e un inquadramento dei figli in ogni momento dalla vita, dalla morfologica in poi. Come se non bastasse le nuove generazioni non possono esprimere le loro emozioni, ma nemmeno cantare e giocare e usare cosa vogliono.

Per esempio?

In questo momento l'intelligenza artificiale è usata da tutti, compresi i docenti per fare i paper. Ma anziché far provare ai giovani l'AI, che servirà loro per lavoro, sequestriamo i cellulari a scuola dicendo che lo facciamo per il loro bene. E intanto la scuola funziona con il registro elettronico e i gruppi whatsapp dei genitori.

Che soluzioni ci sono?

Bisogna domandarsi quanto malessere creiamo noi per primi, visto che non è mai esistita una società così adultocentrica. Oggi se un adolescente tira una pallonata a un anziano in piazza, o spacca un vetro, viene trattato come un delinquente. I giovani hanno bisogno di spazi, ma non centri aggregativi, hanno bisogno di piazze.

E poi?

Dobbiamo ascoltarli, legittimare le loro emozioni, i loro comportamenti. I giovani non devono avere paura di esprimersi: eppure gli adulti chiamano violenza quella che in realtà è la loro rabbia. Quando poi ci avviciniamo a loro per dare delle indicazioni, dobbiamo prima di tutto chiederci: lo stiamo facendo davvero per loro, o solamente per far stare meglio noi?